

lunedì 18 marzo 2002

commenti

rUnità

31

Caro Cancrini, sono una delle insegnanti che ha tentato di insegnare educazione artistica nelle scuole medie e che ha dedicato una parte importante del suo tempo ad organizzare delle visite nei musei e nelle città d'arte. Apprendo ora da un articolo su *l'Unità* che Vittorio Sgarbi, sottosegretario ai Beni culturali nel nuovo governo di Berlusconi, definisce inutile il mio insegnamento e insulta, usando parole che non mi va di ripetere, quelli che organizzano questo tipo di attività esterne alla scuola.

La domanda che vorrei porre ad una rubrica intitolata «Diritti negati» è la seguente: perché mi debbo tenere questo tipo di insulti? Perché un parlamentare può insultare chi cerca di fare il suo lavoro, sicuro di non doverne rendere conto in nessuna sede? L'avvocato con cui mi sono consultata dice che Sgarbi è un onorevole e protetto dall'immunità parlamentare anche quando si esprime in un modo così volgare e ingiustificato.

Per quello che ne so io, la vecchia immunità parlamentare serviva ad evitare che i rappresentanti del popolo, gli eletti, venissero messi in difficoltà nell'esercizio delle loro funzioni, da accuse strumentali come accadeva, a volte, nei tempi della dittatura.

Il fatto che oggi l'immunità parlamentare venga usata da persone del tipo di Sgarbi o di Bossi come un privilegio che consenta loro di dire qualsiasi cosa a chiunque mi sembra molto diverso. La cosiddetta Casa delle libertà, mi sembra, a volte, un grande casino. La parola *libertà* viene proposta come sinonimo di licenza. Essere maleducati, in quel contesto, sembra un titolo di merito. Per fortuna, mi sono detta, Sgarbi (non ce la faccio proprio a chiamarlo «onorevole») non ha figli né alunni da rovinare con il suo esempio. In quella casa lì, mi sono detta, si incontra con gente (per esempio con Bossi) che si muove più o meno sullo stesso suo livello.

Finirà questo incubo? Dovremo subire a lungo questa violenza e questa maleducazione? Dicono in molti che il fascismo era un'altra cosa, che le garanzie democratiche esistono ancora. Quello che io sento, tuttavia, è un clima in cui di queste garanzie molti dei nostri governanti di oggi se ne infischiano altamente.

Lettera firmata



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a *l'Unità*, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Persone come Sgarbi regalano al regime prossimo venturo una rispettabilità culturale che la gran parte dei nuovi leader non hanno

I superuomini convinti d'avere più diritti e meno doveri degli altri

LUIGI CANCRINI

L'onorevole non onorevole Sgarbi ispira da molti anni la sua condotta pubblica e privata al mito del Superuomo. Dell'uomo, cioè, cui sono permesse cose non permesse ai comuni mortali. Quando lavorava per la Pubblica amministrazione, di cui era funzionario, riteneva obbligatorio prendere il suo stipendio ma non si sentiva obbligato a lavorare. Da quello che dichiarò in varie interviste quando per questo motivo fu sottoposto ad un processo, si capiva che, per lui, la Pubblica amministrazione doveva sentirsi onorata di poter usare il suo nome e il suo talento. Nei modi e nei tempi decisi da lui. Quando entrò in politica, ugualmente, il suo grandioso sentimento di superiorità si manifestò in modo molto evidente. Quelle che contavano per Sgarbi, infatti, non erano le idee politiche ma il modo in cui le organizzazioni politi-

che potevano essere utili a dare il giusto riconoscimento alla sua persona. Il che è ben provato, mi pare, dalla rapidità e dalla tranquillità dei suoi «trasferimenti» dal partito comunista a quello socialista, a Forza Italia e l'approdo, infine, ad un partito o movimento intitolato direttamente a lui (a Lui). Passaggi avvenuti tutti senza crisi e senza spiegazioni perché nessuna spiegazione deve agli altri il genio che può, dall'alto della sua sicurezza, permettersi di esibire un sovrano disprezzo per le idee delle persone normali: persone che non sono e che non saranno mai alla sua altezza.

Il problema proposto da Sgarbi, onorevole o no che sia il suo nome e il suo personaggio, non è tuttavia un problema da attribuire in particolare a lui. Di un uomo così vanaglorioso e in fondo ridicolo si potrebbe dire con Dante «non ti curar di lor ma guarda e

passa» lasciando cadere nel vuoto di un silenzio infastidito le dichiarazioni più stupide del tipo di quelle da lei citate.

Il problema grave, infatti, è un altro, quello legato al suo successo mediatico e al ruolo che esso può svolgere all'interno di una fase politica come questa. Presentandosi come un intellettuale raffinato, Sgarbi sta infatti alla Casa delle Libertà un po' come Gabriele D'Annunzio stava al fascismo di Mussolini. Regalando al regime prossimo venturo (o, più esattamente, al gruppo che sta tentan-

do di mettere su un regime) una rispettabilità culturale che la gran parte dei nuovi leader non hanno. Con la sua capacità di parlare bene l'italiano e di parlare d'arte, Sgarbi è in grado di correggere l'impressione destata da governanti di cui si stenta a credere, quando parlano, che abbiano mai letto un libro.

La verità è che dobbiamo riflettere seriamente oggi, a sinistra, sulle questioni relative al successo e alla sua importanza nello sviluppo di una battaglia politica. Accettando l'idea per cui il terreno su

cui questa viene combattuta oggi non è quello della conversazione intelligente ma quello dello slogan più efficace. Stretto da tempi che non sono quelli della dimostrazione o del ragionamento, il messaggio televisivo cui sempre di più la ricerca di consenso politico è portata (costretta) ad affidarsi richiede rapidità estrema ed estrema semplicità di concetti. Richiede facce cui l'emozione (maggioritaria) degli spettatori senta di potersi affidare condividendo le posizioni prima che il giudizio. Facce che ispirino sicurezza,

Atipiciachi di Bruno Ugolini

NEL BLU DIPINTO DI NERO

Il titolo è accattivante, ripreso da un film di Kean Loach, «Bread and roses», il pane e le rose. Era il racconto di una vicenda sindacale negli Usa. Un modo per dire, si vive anche di dignità, libertà, rispetto dei diritti. È un po' il senso di quanto stiamo vivendo in queste settimane, attorno allo scontro sull'articolo diciotto. Non basta un pugno di denari, in cambio del licenziamento immotivato e senza ricorso al magistrato. Esiste una voglia di ruolo, di libertà che non ha prezzo. Per i padri e per i figli. Ora quel titolo è diventato un sito: <http://www.breadandroses.it>. È anche una trasmissione televisiva, trasmessa via Internet. Nasce, spiegano gli organizzatori, «per dar voce a problemi e rivendicazioni di una delle categorie meno tutelate nel mondo del lavoro: quella dei lavoratori atipici e non della new economy». Hanno cominciato subito, mettendo a confronto imprese, sindacati e lavoratori. Una bella esperienza di dialogo, d'incontro, un uso innovativo della rete. Ed ecco l'ultima iniziativa, venerdì 15 marzo. Va in scena, cliccando sul sito, il dramma di Blu. Non è il colore evocato da una famosa canzone, è il nome di una società che

aveva partecipato ad una gara. Che pareva avviata a successi fragorosi, in un intreccio azionario complicato. Ora, altrettanto fragorosamente, viene ridimensionata. Il dramma è raccontato da due ragazze, Paola e Sabrina. Sono le protagoniste della discussione con Vincenzo Vita (Diesse, già sottosegretario al ministero delle Comunicazioni) e Maria Grazia Fabrizio, segretaria milanese della Cisl. Le lavoratrici parlano di un call center che sarà svuotato, di gente che veniva da Omnitel ed era stata sedotta dall'avventura ed ora si trova deprofessionalizzata sul cosiddetto libero mercato. «Non ci considerano più risorse umane, ma pedine». È una storia scandalosa, osserva Vita, sulla quale occorre fare chiarezza. Una storia emblematica tra le tante che stanno investendo senza pietà quelli che sembravano i paradisi della cosiddetta net economy. Ora, a fatica, quelli di Blu stanno scoprendo il sindacato. Non è davvero facile. Sabrina e Paola raccontano come spesso l'individualismo trionfi e molti preferiscano stare chiusi nel proprio ufficio a giocare, piuttosto che partecipare ad iniziative collettive. Il sindacato è visto come un'entità esterna, lontana. Ma non è una specie

di Ente pubblico, ricorda la Fabrizio, rifacendosi alle origini di organizzazioni nate nel seno stesso del mondo del lavoro e non al di sopra. La verità che tra questi lavoratori, magari altamente specializzati, si è radicata l'idea d'un rapporto diretto con il datore di lavoro. È la stessa scelta che ha fatto il governo nelle sue proposte sul lavoro, una scelta che porta, osserva la Fabrizio ancora, alla morte diretta del sindacato.

Quelli di Blu stanno scoprendo, però, sia pure lentamente, che la solitudine non paga, non da risultati. L'hanno capito, innanzitutto, i cosiddetti «atipici», i primi a fare le spese. Una trasmissione interessante, uno stimolo anche per il sindacato. Guardando quelle immagini e ascoltando quelle voci veniva in mente un'esperienza della Fiom di Milano, alla fine degli anni sessanta, per tentare di organizzare gli impiegati, i «colletti bianchi», così lontani dalle «tute blu». Erano stati allora dislocati in un apposito ufficio tre risorse dell'intelligenza di sinistra, tre giovani con nomi prestigiosi: Paolo Santi, Lombardi (figlio di Riccardo) e Gastone Scilavi). Un investimento che aveva dato i suoi frutti. www.brunougolini.com

ottimismo, voglia di starsene in pace senza drammatizzare troppo i problemi. Facce che favoriscano, per il loro costituirsi come facce da Super Uomo gaudente e trasgressivo processi massicci di identificazione proiettiva. Facce che agitano, senza argomentare, spettri del tipo tasse, toghe, terroristi ed extracomunitari, accompagnandoli con un messaggio rassicurante sulla loro capacità di renderli inoffensivi con ricette di cui viene sottolineata con forza la semplicità. Permettendo a chi ascolta di incanalare l'aggressività suscitata da tutto quello che non si riesce ad esorcizzare da soli contro i nemici comunisti di quelli che risolveranno i loro problemi: le facce, appunto, il cui successo è assunto come garanzia fondamentale del fatto che si trovino dalla parte giusta.

Che tutto ciò sia l'espressione di un vero e proprio regime che si sta instaurando nel nostro paese, come lei suggerisce o teme, è difficile dire. Che tutti noi godiamo ancora delle fondamentali libertà democratiche, per esempio, mi sembra fuori di dubbio. I regimi diventano tali nel tempo, tuttavia, non si presentano come tali fin dall'inizio. Nascono, molto spesso, da una volontà e da un voto popolare, nel rispetto di regole che vengono poi «superate» con una certa lentezza. Scriveva una volta Baresone che una rana immersa nell'acqua può morire bollita senza accorgersene se l'aumento della temperatura avviene piano piano, senza sbalzi e così è probabilmente per i cambi non violenti di regime o di regole culturali. Quello che mi sembra certo, però, è che posizioni come quelle assunte da Sgarbi nei confronti dell'arte, degli insegnanti e degli alunni siano qualificabili solo come posizioni (cretine e) fasciste. Non smentite da lui, non contraddette da nessuno dei suoi amici di Casa delle libertà, esse sono espressioni, infatti, di un clima pesante, sgradevole, povero di cultura, di idee e di buona educazione. Ricordarsi del ventennio, in queste condizioni, diventa quasi obbligatorio anche se io so benissimo (e lei sa sicuramente benissimo) che l'opposizione, in Italia, è divisa proprio su questo punto.

Quella di cui ci sarebbe bisogno, oggi, è un'analisi accurata delle sovrastrutture politiche, normative e culturali che più naturalmente si collegano a forme di produzione come quelle su cui si basa l'economia del nostro tempo. Venuti meno i limiti proposti al conflitto sociale e alla prepotenza dei vecchi padroni dalle legislazioni nazionali, quella che si sta sviluppando nel mondo è una gigantesca operazione di deregulation. Il pericolo che singoli stati non possano mantenere al loro interno regimi troppo democratici se non vogliono rischiare in termini di benessere e di competitività potrebbe essere percepito come reale da un numero crescente di persone.

Lo slittamento verso una politica di destra reazionaria e sorda alla voce dei più deboli potrebbe corrispondere allo sviluppo di situazioni politiche in cui un certo numero di diritti vengono sospesi. Come si minaccia di far accadere oggi per quelli, sacrosanti, difesi dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Persone che pensano di avere più diritti e meno doveri degli altri, superuomini alla Sgarbi sono utili come il pane in situazioni di questo genere. Anche perché sono troppo vanagloriosi per accorgersi del modo in cui, alla fine, altro non sono che pedine: mosse da giocatori molto più abili di loro.

la foto del giorno



Il principe Carlo d'Inghilterra seguito da Camilla Parker-Bowles all'uscita dalla St. Mary's Church a Sandringham

Soluzioni

Pausa di riflessione



Chi è?
Umberto Bossi

Indovinelli
il bridge; il nudista; il mendicante.

Miniquiz
coloro che hanno le tarne nell'armadio.

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su *l'Unità*
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de *l'Unità* del 17 marzo è stata di 158.044 copie